

La crisi come stimolo di cambiamento

di Lauro Venturi



È mia impressione che nel leggere la crisi dell'ultimo anno si sia sottovalutato, in maniera pressoché generalizzata, l'impatto che questa ha avuto sulle persone, gli imprenditori in primo luogo, ma anche sui loro collaboratori.

Probabilmente è anche per questo che mi sono trovato a scrivere un nuovo romanzo che prende spunto dalla situazione finanziaria attuale e da ciò che induce nella vita delle persone. Ho iniziato a occuparmi di finanza proprio un anno fa e questa situazione ha accresciuto l'indignazione radicale verso le ingiustizie che ormai è incastrata nel mio Dna. E questa è una crisi ingiusta!

La crisi non indebolisce le fondamenta dei capannoni, né arrugginisce le macchine utensili. Mina l'autostima delle persone, fino a creare conseguenze molto negative sulla propria identità, sullo smarrimento del senso che un lavoro positivo ha per se stessi e per l'economia in generale.

Ho partecipato a tanti seminari organizzati dall'associazione imprenditoriale alla quale fa riferimento la società che amministro: la domanda di fondo, non sempre esplicitata, è: come può un imprenditore affrontare questa situazione?

La prima risposta è più psicologica che aziendale. È inutile cercare di cambiare situazioni generali, di macro economia, sulle quali le singole aziende possono fare ben poco, se non partecipare e sollecitare sempre nuove iniziative per rimanere aggiornati sull'evoluzione degli scenari.

Non bisogna guastarsi il sangue, nei limiti del possibile, pensando a come sia ingiusto trovarsi in questa situazione, o rimuginando vendette verso questo o quell'istituto, una volta passata la crisi. Certo che è un sentimento legittimo e sacrosanto, ma non è efficace, non serve.



Occorre concentrarsi su ciò che 'qui ed ora' si può concretamente fare, ricordandosi che la crisi è sì minaccia e pericolo, però può essere anche l'occasione per nuove opportunità, per cercare strade che prima non si pensava nemmeno di percorrere. La necessità aguzza l'ingegno.

Questa crisi ci ha portato dentro a un uragano che durerà ancora diversi mesi. Allora è bene sapere cosa succede alle persone, quando sono immerse in un forte cambiamento. È bene farle riflettere e dar loro strumenti per leggersi dentro, e non solo per fare l'analisi economica finanziaria della propria azienda.

È inevitabile che la prima fase sia di shock, minaccia di pericolo, confusione: oddio, cosa sta succedendo?

Poi ci si chiude in difesa, rifiutandosi di pensare a nuove strade e coccolandosi nel pensiero che prima o poi tornerà tutto come prima come prima. E qui mi scappa da dire che finché lo fa il singolo imprenditore e i suoi manager... È quando lo fa lo Stato che diventa un problema!

Solamente quando si sono digerite le fasi di shock e di difesa appaiono piano piano la consapevolezza che le cose stanno davvero cambiando e la convinzione che le nuove regole del gioco sono queste e che con questa realtà dobbiamo fare i conti.

Se le tappe prima descritte non si possono saltare, si può però arrivare prima e senza troppi danni all'ultima, quella della consapevolezza, l'unica che ci rende attivi e ci permette di prendere decisioni e realizzare azioni concrete. Perché questo succeda, è importante uscire dall'isolamento, confrontarsi con gli altri: occorre però attivare anche una riflessione autonoma sulla propria realtà aziendale, riprendendo in mano i principi base della economia reale.

Il grande problema esistenziale "Non arrivano più ordini, non ho più liquidità..." deve essere spacchettato in analisi più dettagliate. Da un lato, riducendo il perimetro del problema, si riduce l'ansia che questo induce, dall'altro è più facile individuare soluzioni in ambiti contenuti.

Se a livello generale è sacrosanto inveire contro le banche, che sempre di più sono diventate aziende autoreferenziali che pensano al loro utile, e sempre meno strutture di servizio che sostengono l'economia reale, dall'altro, a livello di singola azienda o persona, nulla otteniamo a scagliarci contro di loro perché i rapporti di forza sono troppo sbilanciati.

Ecco che dobbiamo iniziare a ragionare come ragionano le banche! Non per cambiare il nostro modo di pensare e di agire, ma per essere più efficaci nella relazione con queste strutture.

Poi auspichiamo che le banche ritornino a ricoprire un ruolo positivo, ma per evitare che mentre l'erba cresce il cavallo muoia, diamoci da fare.